

MEDIOEVO

RIVISTA DI STORIA DELLA FILOSOFIA MEDIEVALE

XXXVIII

2013

Linguaggio e Conoscenza
Strategie linguistiche e vie razionali nel pensiero medievale

Language and Knowledge
Linguistic Strategies and Rational Paths in Medieval Thinking

a cura di / edited by
Francesco Bottin

I L P  L I G R A F O

ABSTRACTS

LAWRENCE MOONAN († 2013)

What Analogy and the Five Ways are Meant to do for Aquina's Summa Theologiae

The paper argues for a more specific understanding of the part played by predication *secundum analogiam*, as well as for a revision of the role played by the demonstrative sections, in Aquinas' Five Ways. Its aim is that of providing surrogates for both non-relational accidental predications and for essential predications. While these are usually needed in demonstrations, Aquinas cannot draw them logically from the divine nature of God, which is incomprehensible. As a direct consequence, I could argue that Aquinas' Five Ways article should not be regarded as providing proofs worth that name for the existence of God, and did not even aim at doing that. On the contrary, short of a demonstrative proof, the Five Ways cannot be excluded to provide "reasoned suasions" for affirming the existence of God rather than his on-existence.

Il contributo propone una complessa argomentazione in favore di una più specifica valutazione del ruolo svolto dalla predicazione *secundum analogiam* e si impegna in una profonda revisione del modo di intendere la parte delle sezioni dimostrative nelle cinque vie. Lo scopo è quello di fornire dei "surrogati" rispettivamente per le predicazioni accidentali non relazionali e per le predicazioni essenziali che abitualmente vengono usate nelle dimostrazioni, ma che Tommaso non ha potuto trarre logicamente a causa della inattingibile natura divina di Dio. Come diretta conseguenza di ciò ho potuto sostenere che l'articolo delle cinque vie di Tommaso non deve essere inteso come se fosse in grado di garantire delle prove dell'esistenza di Dio degne di questo nome e che non avesse nemmeno questa intenzione. Al contrario, sostengo che non si può escludere che le cinque vie fossero destinate a fornire "persuasioni ragionate", al posto di una prova dimostrativa, in favore della affermazione dell'esistenza di Dio, invece della sua non esistenza.

FABRIZIO AMERINI

Università degli studi di Parma
fabrizio.amerini@unipr.it

Thomas Aquinas on Mental Language

Many scholars noted that Thomas Aquinas has been very elusive about mental language. Neither a full-fledged theory of mental language nor an accurate description of what happens in our mind when we speak or we listen to a given language can be found in his works. I fundamentally agree with this judgment; nonetheless I think that Aquinas had something important to say about mental language. My purpose in the article is to show that Aquinas endorsed a version of the so-called “Language of Thought Hypothesis”. Influenced by Boethius, Aquinas seems to believe that our thought is primitively linguistic and provided with a natural grammar that is narrower than those of the different spoken and written languages. If our thought had no language-like articulation, Aquinas seems to argue, we could not be able to form and proficiently speak any language. I give arguments to show, in particular, that Aquinas adopted a *functional* explanation of the acts of thought and a *compositional* description of their contents. On Aquinas’ texts, mental language is articulated on two-levels, i.e., that of the natural concepts derived, by abstraction, from the extramental world and that of the logical operations that our mind can carry out on such concepts. Unlike Robert Pasnau, I think that Aquinas would be prepared to accept that the mere possession of concepts and mental operations is a necessary and sufficient condition to translate immediately our thought into a spoken and written language.

Molti studiosi hanno sottolineato come Tommaso d’Aquino sia stato poco interessato al tema del linguaggio del pensiero. Egli non elabora una teoria vera e propria del linguaggio mentale, né propone una descrizione accurata di ciò che accade nella nostra mente quando parliamo o ascoltiamo una determinata lingua. Sono fondamentalmente d’accordo con questo giudizio; tuttavia credo che Tommaso d’Aquino abbia avuto qualcosa di importante da dire circa il rapporto tra linguaggio e pensiero. Influenzato da Boezio, Tommaso sembra credere che il nostro pensiero abbia una natura intrinsecamente linguistica e sia provvisto di una grammatica naturale che è più ristretta rispetto a quella dei linguaggi parlati e scritti. Se il nostro pensiero non avesse di per sé alcuna articolazione linguistica, Tommaso sembra argomentare, allora non potremmo essere in grado di formare e di parlare in modo competente una qualsiasi lingua. Vi sono vari argomenti per dimostrare, in particolare, che Tommaso ha proposto una spiegazione *funzionale* degli atti di pensiero e una descrizione *composizionale* dei loro contenuti. Sulla base di alcuni testi, si può sostenere che, per Tommaso, il nostro pensiero svolga operazioni linguistiche e che il linguaggio mentale sia articolato di conseguenza su due livelli: il primo è quello

dei concetti naturali ricavati per astrazione dalla realtà esterna e il secondo è quello delle operazioni logiche che la nostra mente può svolgere su tali concetti. A differenza di quanto sostenuto recentemente da Robert Pasnau, in questo articolo argommo che Tommaso sarebbe stato disposto ad accettare che il semplice possesso di concetti naturali e di capacità naturali di eseguire operazioni mentali su di essi è una condizione necessaria e sufficiente per tradurre immediatamente il nostro pensiero in un linguaggio parlato e scritto

GIOVANNI VENTIMIGLIA

Facoltà di Teologia di Lugano
 giovanni.ventimiglia@teologialugano.ch

Tommaso d'Aquino e le dottrine non scritte di Platone

At least since the 1950s, scholars of ancient philosophy have devoted their attention to Plato's so-called "unwritten doctrines". Surprisingly enough, the same did not happen among the specialists of medieval philosophy. This is even more curious if we consider the fact that the main sources testifying the contents of those doctrines were *Metaphysics* and *Physics* by Aristotle, which became well known in the XIII century.

The present article explores the reception of such doctrines within Thomas Aquinas' work. Firstly it presents and discusses the main texts in Aquinas' library on this topic: those by Aristotle (in the different translations), Averroes, Simplicius, Themistius, Boethius, Calcidius. Secondly the article examines Aquinas' texts and commentaries in the matter of those Plato's doctrines (Commentaries on *Physica*, *Methaphysica*, *De anima*, *De causis*): all the texts contain often open criticisms to those doctrines. Finally it is shown how such criticisms play a central role within Aquinas' entire work (e.g. in *De ente et essentia*, *De veritate*, *De potentia*), being the background of his doctrine of being, of transcendentals, and of his treatises *De Deo trino*. Hence it arises a reconstruction of Aquinas' thought re-considering the importance of Aristotle's philosophy, and so going in the opposite direction of some "pan-Platonist" interpretations of his work. Presented in the Appendix are the medieval translations of a passage in Aristotle's *Metaphysics* (I, 6), which is the main and at the same time the most critical source on Plato's "unwritten doctrines", and the corresponding Aquinas' Commentary.

Almeno a partire dagli anni Cinquanta molti studiosi di filosofia antica hanno rivolto la loro attenzione alle cosiddette dottrine non scritte di Platone. Stranamente però lo stesso non è accaduto fra gli specialisti di filosofia medievale. La cosa è tanto più curiosa se si pensa che le fonti principali su tali dottrine erano la *Metafisica* e la *Fisica* di Aristotele, ben conosciute nel XIII secolo.

Il presente articolo indaga la ricezione di tali dottrine all'interno dell'opera di Tommaso d'Aquino. Vengono anzitutto raccolti e commentati i testi principali della biblioteca di Tommaso sull'argomento: Aristotele nelle sue diverse traduzioni, Averroè, Simplicio, Temistio, Boezio, Calcidio. Poi si analizzano i testi e i commenti tommasiani (commenti alla *Fisica*, alla *Metafisica*, al *De anima*, al *De causis*) spesso critici nei confronti di tali dottrine. Infine si mostra come la critica di Tommaso alle dottrine non scritte di Platone giochi un ruolo centrale all'interno del complesso della sua opera (per esempio nel *De ente et essentia*, nel *De veritate*, nel *De potentia*), facendo da sfondo alla sua dottrina dell'essere, dei trascendentali, e alla sua teologia trinitaria. Ne viene una ricostruzione del pensiero di Tommaso che rivaluta l'apporto di Aristotele, di contro ad alcune interpretazioni "pan-platoniche" della sua opera. In *Appendice* sono riportate le traduzioni medievali di un passo di *Metaph.* I, 6, (la principale testimonianza, e critica, delle "dottrine non scritte") e il corrispondente Commento di Tommaso

ERIK FIEREMANS

erikfieremans@ymail.com

Anselm's Natural Language Analysis

Anselm's language analysis, much like medieval language analysis more in general, is, insofar as it is in theory an analysis in terms of thought, in practice an analysis in terms of natural language. But it is not an analysis in terms of ordinary language. It constitutes an *intermediate* step in the analysis of ordinary language in terms of thought. Though this kind of analysis takes only a small step in discovering the structure of thought, it takes a secure step because it is an empirically grounded one. In this respect it is superior to analyses which *immediately* take a giant step in terms of an artificial language.

L'analisi del linguaggio di Anselmo d'Aosta, come avviene in generale per l'analisi medievale del linguaggio, è una analisi delle strutture del pensiero solo da un punto di vista teorico, ma di fatto risulta essere una analisi del linguaggio naturale. Tale tipo di analisi costituisce un passo *intermedio* nella analisi del linguaggio ordinario in relazione alle strutture del pensiero. Benché questo tipo di analisi costituisca solo un piccolo passo verso la scoperta delle strutture del pensiero, tuttavia costituisce un passo affidabile poiché è basato su strutture empiriche. Da questo punto di vista essa è superiore alle analisi che sembrano presentarsi *immediatamente* come passi da gigante in quanto si basano su un linguaggio artificiale.

ANTOINE CÔTÉ

Université d'Ottawa
antoine.cote@uottawa.ca

La critique de la doctrine de l'abstraction de Jacques de Viterbo

The paper examines the Augustinian Hermit James of Viterbo's critique of abstraction theory as an account of the origin of intellectual knowledge. It then examines the details of James' own preferred solution to the problem of knowledge acquisition, which is based on the idea that the intellect possesses the seeds of all the particular items of knowledge it will ever acquire. Finally, the paper brings to light and then discusses some of the difficulties James encounters in trying to provide a consistent innatist account of knowledge.

Il saggio prende in esame la critica alla teoria dell'astrazione come una spiegazione dell'origine della conoscenza intellettuale da parte dell'agostiniano Giacomo da Viterbo. Quindi si esamina in dettaglio la soluzione preferita da Giacomo al problema del modo in cui si acquisisce tale conoscenza. La sua soluzione si basa sulla idea che l'intelletto possieda i semi di tutti i particolari contenuti di conoscenza che andrà ad acquisire. Infine, il saggio mette in chiaro e quindi discute alcune delle difficoltà incontrate da Giacomo nel tentativo di garantire una spiegazione innatista della conoscenza che risulti coerente

LUCA GILI

K.U. Leuven - Fonds Wetenschappelijk Onderzoek-Vlaanderen
Hoger Instituut voor Wijsbegeerte
luca.gili@hiw.kuleuven.be

Ockham's Reading of the Dictum de Omni et de Nullo and his Nominalistic Epistemology

This paper deals with two possible readings of the so-called *Dici de omni et de nullo*. This principle was first expounded by Aristotle in his *Prior Analytics*. The principle states that a proposition like "A is said of all B" is true, if it is not possible to find any of the Bs, which is not A. The paper argues that in Late Antiquity this principle was interpreted as if the Bs (let us call them C, D, E etc.) were of the same semantic type of both A and B. This interpretation was clearly endorsed by Severinus Boethius, and was highly influential in the Middle Ages. However, Ockham had a different reading of the principle, and maintained that C, D, E etc. were of a semantic type different from that of A and B. If A and B are universals, C, D, E etc. refer to individuals. The paper shows that Ockham's reading of the 'dici de omni et de nullo' is consistent with his own nominalistic epistemology. The 'dici de omni et de nullo' was taken to be one of the pillars of the whole syllogistic in both Late Antiquity and in the Midd-

le Ages. The paper argues that Ockham's reading of this principle was highly innovative in the context of Medieval logic.

Questo articolo si concentra su due possibili interpretazioni del cosiddetto *dici de omni et de nullo*. Questo principio fu esposto da Aristotele nei suoi *Analitici Primi*. Il principio stabilisce che una proposizione del tipo "A si dice di tutti i B" è vera se non è possibile trovare alcuno dei B di cui A non si dica. L'articolo suggerisce che nella tarda antichità il principio fu letto in questo modo: i B di cui A si dice (e che chiameremo C, D, E ecc.) hanno lo stesso valore semantico di A e di B. Questa interpretazione fu chiaramente proposta da Severino Boezio e fu molto influente anche nel medioevo. Tuttavia, Ockham propose una interpretazione differente del principio e sostenne che C, D, E ecc. hanno un valore semantico diverso da A e da B. Se A e B sono termini universali, C, D, E ecc. si riferiscono invece a individui. Questo articolo sostiene che la lettura ockhamista del principio è coerente con l'epistemologia nominalista fatta propria dal filosofo inglese. Il 'dici de omni et de nullo' era uno dei pilastri sui quali nella tarda antichità e nel medioevo veniva eretta l'intera sillogistica. L'articolo suggerisce che la interpretazione ockhamista del principio fu molto innovativa nel contesto della logica medievale.

MICHAEL ENGEL

mikiengl@gmail.com

Elijah Del Medigo's Critique of the Paduan Thomists

This paper examines Elijah Del Medigo's response to the Thomist theory concerning the nature and origin of the human soul, a theory which enjoyed wide circulation in 15th century Padua. As the paper illustrates, Del Medigo's response was nuanced and multifaceted. On the one hand, he bluntly rejected the theory citing its many false assumptions. On the other hand, however, the Thomist position had a profound impact on the way in which Del Medigo formulated his *Two Questions on the Nature of the Soul*, his chief philosophical work. The paper attempts to illustrate this complex dynamic, and in particular how the Thomist position Obligated Del Medigo to make a significant concession within his own psychological theory.

Lo studio esamina la risposta di Elia del Medigo alla teoria dei tomisti riguardante la natura e l'origine dell'anima umana, teoria che godeva di una vasta circolazione a Padova nel XV secolo. Come si dimostra nel saggio, la risposta di Del Medigo risulta essere sfumata e complessa. Da un lato, infatti egli respinge senza mezzi termini la teoria tomista nel suo complesso mettendo in evidenza gli aspetti che ritiene falsi. Tuttavia, da un altro lato, la posizione dei tomisti padovani ha avuto una profonda influenza sul modo in cui

De Medigo ha composto le sue *Due questioni sulla natura dell'anima*, che costituiscono la sua opera filosofica principale. Il presente studio si propone di illustrare questa complessa dinamica e in particolare il modo in cui la posizione dei tomisti costrinse De Medigo a fare importanti concessioni in senso tomistico all'interno della sua stessa teoria psicologica.

FRANCESCO BOTTIN

Università degli Studi di Padova
francesco.bottin@unipd.it

Peter of Abano: the Scientific Method of a 'Diligens Indagator'

According to Peter of Abano the aristotelian definition of science extends also to knowledge acquired by experience and by mean of the senses. In fact, in his perspective science in operative sense is defined basically by the method used in it. So he can established proudly that he often acquired scientific conclusions more by operating with his hands, than by theoretical inquisition of the intellect. In his works personal observations and trustworthy statements are continuously interspersed within the more universal scientific acquirements. In particular, deeply analysis is devoted to astronomical evidences collected directly from Marco Polo and from some letters sent by Giovanni da Montecorvino from east India. In conclusion the high praise Peter of Abano addressed to Marco Polo as "the greatest traveler and most diligent observer" picks briefly the true method followed by the same Peter.

Nella epistemologia di Pietro d'Abano la definizione aristotelica di scienza viene estesa anche a molte conoscenze acquisite per mezzo dell'esperienza e dei sensi. Nella sua concezione, si deve distinguere la definizione aristotelica di scienza come uno stato e una condizione dell'intelletto, dalla definizione stabilita a livello operativo, che dipende fondamentalmente dal metodo usato. Pertanto si può elaborare una scienza universale in senso aristotelico anche a riguardo di aspetti particolari e sensibili della realtà. Egli quindi può stabilire con orgoglio di avere imparato molto di più dalle operazioni fatte con le sue mani e dalle sue esperienze dirette che dalle determinazioni teoretiche astratte. Le sue opere in effetti sono caratterizzate dalla raccolta di una immensa quantità di osservazioni ed esperienze personali, oltre che da molte testimonianze indirette, ma verificate personalmente. In questo saggio vengono analizzate in dettaglio le testimonianze raccolte dall'incontro con Marco Polo e dalle lettere spedite dall'India dal missionario francescano, Giovanni da Montecorvino. In conclusione, si può sostenere che lo straordinario elogio che Pietro rivolge a Marco Polo, come "il più grande viaggiatore e il più diligente osservatore" di tutti i tempi esprime in una formula sintetica l'intero metodo scientifico seguito dallo stesso scienziato padovano.